

LIBRI Il romanzo dello scrittore olandese ha vinto il Premio Ako

«L'Idrografo» di Schröder

un gioiello narrativo

pubblicato da Iperborea

di **Alessandro Mezzena Lona**

Siamo inondati da libri inutili. Scritti da presuntuosi che credono di portare dentro di sé chissà quali favolose storie. E in mezzo a questa palude di trascurabili opere, finiamo spesso per trascurare romanzi che vale davvero la pena leggere. Perché non conosciamo gli autori, perché spesso nelle librerie vengono nascosti nell'angolo più buio.

Un titolo a caso? «L'Idrografo» (pagg. 202, euro 14) dell'olandese **Allard Schröder**. Lo pubblica la casa editrice **Iperborea**, che ai lettori italiani ha già fatto scoprire i grandi nomi della letteratura del Nord: da Per Olov Enquist a Lars Gustafsson, da Henrik Stangerup a Cees Nooteboom, da Stig Dagerman a Aarto Paasilinna.

Non serve il Premio Ako, uno dei più importanti riconoscimenti d'Olanda, a garantire la bellezza di questo romanzo. «L'Idrografo» bisogna scoprirlo pagina dopo pagina. Lasciarsi andare al suo fluire lento, al suo intreccio di storie apparentemente immobili, che in realtà nascondono un brulicare di cambiamenti, di sorprese. Insomma, quello di Schröder è un libro per palati fini. Per gente che si è stanca di leggere le solite cose.

Non a caso Schröder fa battezzare il suo romanzo all'anima inquieta di uno dei grandi nomi della letteratura europea del Novecento: Fernando Pessoa. Perché il protagonista dell'«Idrografo», il conte Franz von Karsch-Kurwitz, può affermare in perfetta sintonia con lo scrittore portoghese «non sono niente, non posso essere niente». Quando decide di imbarcarsi sul quattro

alberi Posen, che salpa il 15 aprile del 1913 con destinazione Valparaiso, ha smesso

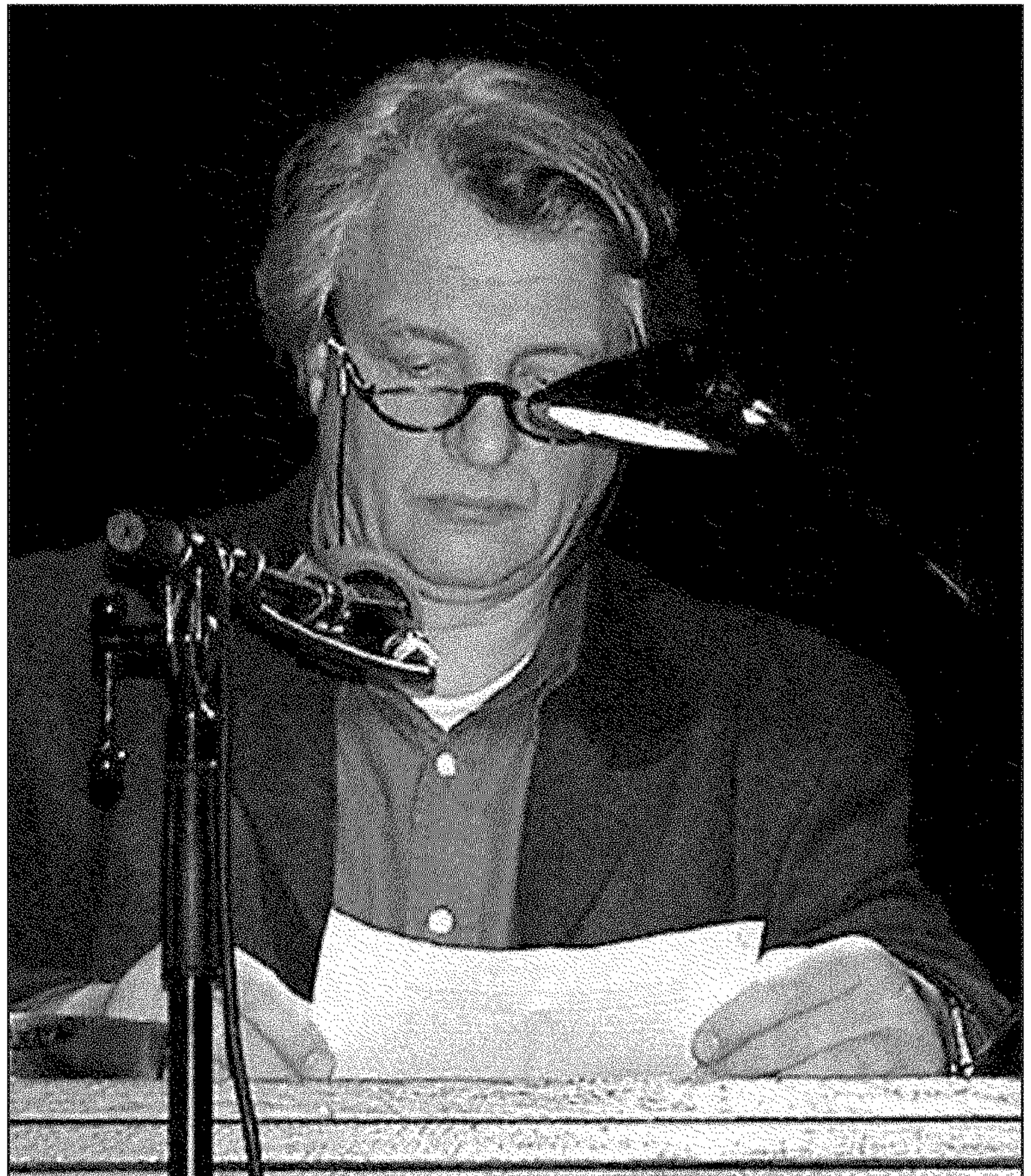
di sognare da tempo. La sua vita di uomo senza qualità contempla soltanto una smodata passione per il movimento del mare. Una fissazione per il succedersi delle onde, che lui si illude di trasformare in osservazione scientifica.

Del resto, alle sue spalle il conte ha lasciato una vita fatta di macerie. Costruita dai suoi genitori sull'apparenza, sulla forma. Sul rispetto di regole di facciata, all'ombra delle quali si riparano i desideri più turpi, gli atteggiamenti più sconvenienti. Quel fardello di fallimenti porta von Karsch a trovarsi come un pesce fuor d'acqua in mezzo alla compagnia curiosamente assortita del Posen: Moser, il commerciante di salnitro che viene da Trieste, si aggrappa in maniera spasmodica ai fatti. Agli aspetti più concreti della realtà. Tollenben, il classicista tedesco in esilio, nasconde dietro la sua indolente gentilezza una serie di inconfessabili trasgressioni. A complicare la convivenza sulla nave arriva una misteriosa donna olandese, Asta Maris, che si porta appresso un voluminoso baule su cui fanno bella mostra i ricordi di viaggi in terre lontane.

Apparentemente imperturbabile, aggrappato alle proprie fragili certezze, von Karsch non si accorge che la traiettoria della sua vita sta cambiando radicalmente. E quando i rapporti con i compagni di viaggio si ingarbugliano, costringendolo ad abbassare la maschera di gelido osservatore del mondo, è troppo tardi per provare a salvarsi.

Negli abissi del vivere di

un uomo inetto, Schröder distilla un romanzo in cui si nasconde il vero senso dell'esistenza. Dove la penombra può sembrare luce purissima.



Lo scrittore olandese Allard Schröder ha vinto, nel suo Paese, il prestigioso Premio Ako